



DICASTERIUM  
DE CULTURA ET EDUCATIONE



CONGRESSO INTERNAZIONALE  
**COSTELLAZIONI EDUCATIVE - UN PATTO CON IL FUTURO**  
NEL 60° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE CONCILIARE  
GRAVISSIMUM EDUCATIONIS

-----  
30/10/2025 - Auditorium Conciliazione, Roma  
-----

INTERNATIONAL CONGRESS  
**EDUCATIONAL CONSTELLATIONS - A PACT WITH THE FUTURE**  
IN THE 60TH ANNIVERSARY OF THE COUNCIL DECLARATION  
GRAVISSIMUM EDUCATIONIS

**Filomeno Lopes**

## Educare in un contesto culturale che cambia

“Mamma ha partorito non significa Mamma ha finito”! Dopo la messa del figlio al mondo ci vuole l’educazione: educare o perire dice Ki-Zerbo. Infatti, Dio ti ha dato un/a figlio/a, ma non lo educerà al tuo posto. La saggezza, l’educazione, la conoscenza è come un baobab: una sola persona non può abbracciarla. Per educare infatti un/a bambino/a occorre tutto il villaggio, universo in miniatura. Per questo prima di cantare, il giovane uccello ascolta sempre il canto dei vecchi. L’educazione è quindi un sentiero iniziatico, un “tep heseb” (metodo) che i nostri antenati hanno esplorato sin dall’epoca kamita (Africa) a questa parte, per portare i bimbi e le bimbe sulle spalle, affinché i loro occhi possano imparare l’arte di guardare sempre più lontano dell’ombelico dei propri genitori e per saper accendere sempre una luce di candela nelle oscurità della vita. Cosicché ogni iniziando è sempre colui o colei che sa sempre indicare alla sua comunità di vita, “che parte del proprio corpo la pioggia ha bagnato e che di conseguenza ha bisogno di essere asciugato.

Mi sia allora consentito di portare a questo “attorno al fuoco” su “costellazioni educative: un patto con il futuro”, “il grido dell’uomo africano” (J.M. Ela), e dunque la “crise du muntu” (Eboussi Boulaga) e il suo progetto educativo di ripresa di sé stesso per sé stessi iniziato con il periodo del “soleil des indépendences” (A. Kouruma), rimasto incompiuto finora e oggi più che mai attuale. Infatti, “io scrivo dunque io grido, dice Sony Labou Tansi, per forzare il mondo a venire al mondo”! Ora, quale è questo grido e quale è questa crisi che deve forzare il mondo in generale e in modo particolare il mondo kamita(africano), a venire al mondo pena l’annullamento di sé stessi come popolo e come umanità nella costellazione culturale, educativa, politica, geopolitica, economica e spirituale mondiale odierna?

Sessanta anni dopo la conquista delle indipendenze, che furono fondamentalmente un atto e fattore di cultura per restituire “storia e storicità alle società africane”, come spiegare la “crisi du muntu” che si manifesta nell’aumento dei tumulti, delle rivolte, ma soprattutto la cultura dell’anti-fratello (J.M. Ela) frutto di una “antropologia della collera” (Celestin Monga) permanente che ormai avviluppa le nostre società dalla fine degli anni settanta a questa parte, ma anche il grido dell’imperativo della ripresa di se stessi attraverso sé stessi nel mondo odierno? Chiamata dalla Chiesa in Africa a rimanere “Polmone Spirituale” dell’Umanità, quale risposta, quale Nuovo Patto Educativo e Culturale Panafricano possibile al dramma del deficit di essere, pensare e di agire insieme in quanto africani nel mondo, al dramma dell’assenza di un pensiero endogeno e al grido di speranza della gioventù africana odierna in cerca di una cultura africana immunizzata e con il quale aprirsi al dialogo dei luoghi? Insomma, “Pueblos interos crucificados(Jon Sobrino), che attendono dal “dialogo dei luoghi” un Nuovo Patto Educativo Globale capace di farli scendere dal cimo della croce come un canto di libertà e di speranza che gridi a voce alta: Dio ama, l’uomo spera e Dio libera: la libertà è il volto etico della speranza di un popolo che ripone la sua fiducia incrollabile in Dio attraverso i suoi antenati che gli sussurrano incessantemente, “noi siamo il tuo ieri e parenti del tuo domani nell’oggi”.

Insomma Mamma ha partorito non significa mamma ha finito! Perché, cosa manca? Due risposte possibili. Questioni epistemologiche: il bisogno di uscire dalla cultura del mimetismo e immunizzare le culture africane nella storia dell’umanità: il Lomuko (Diop, Cabral, Hountondji, Eboussi): “Noi oggi, avverte Eboussi Boulaga, “siamo di questo periodo nel quale gli Africani (...) s’interrogano sul senso da dare a ciò che è là e ciò che è accaduto. Forse non per distruggerlo o negarlo, ma per dargli un senso, per farne qualcosa di sensato, per iscriverlo nella traiettoria della propria ricerca di senso”, ovvero “nella traiettoria della presa in mano del proprio destino”. Questa, come ci ricorda bene Mahougnon Sinsin, è una sfida che anche gli altri umani come noi, a partire dai loro paradigma, dai

loro “luoghi epistemici”, cercano di decifrare come risposta ai problemi con cui sono quotidianamente confrontati e come contributo “culturale” alla causa della corallità storica planetaria. E noi, come umani, come popoli africani, come comunità Nera africana e della diaspora, come ci vogliamo presentare a tale appuntamento della grande famiglia dei popoli della comunità delle nazioni? Dove è l’audacia del pensare africano oggi? Insomma, un’autentica filosofia della storia kamita, è quella che sarà in grado di “capacitar” (Cabral) e far comprendere ad ogni kamita, che la sua vera missione sulla terra comincia il giorno in cui ha il coraggio e la responsabilità di mettere il proprio genio in azione, di liberare il proprio genio e metterlo al servizio di Kemet e dell’universo in generale, al servizio dunque della comunità di destino. Chi disprezza la propria placenta, la propria cultura, le proprie “Umanità Classiche”, disprezza sé stesso e può solo costruire un pensiero necrofilo per sé stesso e sopravvivere di mimetismo. Il vivere significa ed implica coltivare le proprie “umanità classiche”, la propria placenta vitale e con ciò, aprirsi al dialogo tra le civiltà.

Tutta questa situazione esige da noi oggi, l’elaborazione di un Nuovo Patto Educativo Panafricano a misura delle sfide continentali e globali di oggi e del domani e capace di mettere l’accento sulla razionalità dialogica, sull’epistemologia della complessità, sulla facoltà di creatività individuale e collettiva, sulla dimensione profetica della filosofia, e sull’indipendenza di pensiero intellettuale e di azione del singolo e della collettività nell’ottica dell’unità del Reale nella storia. Si tratta anche di rendersi conto che la chiave di regressione storica di qualunque popolo è sempre lì davanti a noi, a partire dal momento in cui un popolo non controlla più il proprio sistema educativo, non può più trasmettere liberamente la conoscenza che ritiene utile per la vita propria; quando permette che un altro popolo si sostituisce a lui, è la fine. Ed è esattamente ciò che ci è capitato e continua a capitarci in quanto africani nella storia contemporanea. La cultura africana in quanto la maniera attraverso il quale gli africani in quanto un gruppo umano, un gruppo sociale abita il mondo e l’insieme delle soluzioni che il muntu apporta ai suoi problemi di adattamento al mondo: rapporti sociali, istituzioni, tecniche, lingua, rappresentazioni, dottrine, mentalità, gusti e via dicendo. Tutte queste soluzioni cambiano a seconda del tempo, del luogo e delle circostanze grazie all’intelligenza umana. Ora, il mondo che gli africani odierni dovranno abitare non è più quello dei loro antenati: non le si può rinviare semplicemente alle soluzioni che i loro antenati hanno apportato ai problemi della loro epoca. Questo significherebbe avere una concezione stabile e quindi falsa della cultura, sarebbe condannare gli africani alla morte rendendoli incapaci di abitare il mondo d’oggi, di creare la loro cultura e la loro storia.

La cultura non è dunque un deposito, ma un compito: la cultura africana è da creare e sarà sempre qualcosa da creare. Essa non si riduce a ciò che comunemente si chiama “valori della civiltà africana”, intendendo la musica, la danza, l’arte, le maschere e via scorrendo. Implica anche la scienza, la tecnica, l’economia, la politica ecc. Le scoperte scientifiche, le tecniche di produzioni e della gestione dei beni, il progresso politico fanno parte della cultura in quanto costituiscono mezzi che ci permettono di abitare il mondo odierno: l’Africa è stata sconfitta e colonizzata a causa della sua inferiorità materiale. Essa pertanto ritroverà la sua indipendenza soltanto nella misura in cui sarà in grado di dominare la tecnica e la scienza, attingere uno sviluppo tecnologico e scientifico. Insomma l’avvenire dei valori spirituali africani dipenderà dalla capacità o meno degli africani di costituire una forza materiale capace di resistere all’imperialismo economico e tecnologico delle grandi potenze. Poiché coloro che ci dominano materialmente ci dominano anche spiritualmente imponendoci i loro libri, loro films, il loro modo di vestire, di mangiare, di amare e via dicendo. Lo stesso dicasi anche per la tradizione africana che è sempre tradizione culturale: ogni tradizione prende coscienza di se stessa e si afferma come risposta alle sfide delle forze della natura, alla contestazione e all’imperialismo delle altre forme di culture. Così il discorso della tradizione africana

non può essere affrontata prescindendo dalla schiavitù e tratta atlantica, dalla colonizzazione, dall'apartheid e dagli zoo umani: si tratta di un punto dialettico importante che deve essere sempre tenuto in considerazione pena l'annullamento di noi stessi.

Immunizzare la tradizione culturale africana significa pertanto trasformarla in una "memoria vigilante": cioè deve evitare di riprendere o riprodurre ciò che nel passato, ha reso possibile la schiavitù e tratta atlantica, la colonizzazione, l'apartheid e i zoo umani; in un "élan createur": vale a dire che la tradizione non trasmette pura semplicemente ciò che è costitutivo del passato, ma interpreta anche in funzione delle situazioni e dei bisogni. Non è la trasmissione di un contenuto intangibile ed immutabile, ma un atto creatore: la fedeltà alla tradizione non è necessariamente una ripresa incondizionata ed integrale di ciò che è sempre stato, indipendentemente dalla realtà, delle aspirazioni, delle attese e dei compiti attuali; Infine, un "modello utopico": cioè che le belle descrizioni che solitamente facciamo della vita tradizionale precoloniale non corrisponde quasi più a nulla nella realtà quotidiana. Il loro interesse è che esse possono essere proposti come progetto di società da realizzare al posto dei disordini attuali. Insomma, la tradizione africana deve offrire mezzi per la realizzazione di un progetto di società nella configurazione geopolitica del mondo attuale. L'identità africana da ridefinire non scappa pure essa della storicità: essa non è dunque un'eredità da raccogliere e da trasmettere "tout court" ma un progetto attraverso il quale le tribolazioni, le aspirazioni e le attese dei popoli trovano risposte effettive. Le diverse risposte che saranno proposti per fare fronte alle sfide del quotidiano immanente alle nostre società africane odierne costituiranno degli elementi costitutivi della cultura africana. Quali sono dunque queste sfide?

- La questione etica: In principio era il tatto: la vita sono gli altri (antidoto alla cultura dell'anti fratello)
- Che l'essere umano è e rimane l'unico rimedio per l'altro essere umano che le rassomiglia
- Che se c'è luce nell'anima, ci sarà bellezza nella persona. Se c'è bellezza nella persona ci sarà armonia nella casa. Se c'è armonia nella casa, ci sarà ordine nella nazione. Se c'è ordine nella nazione, ci sarà pace nel mondo; La pace ama rarità: parla poco. Le parole sono come perle preziose il cui valore aumenta in proporzione della rarità;
- Desidera sempre il benessere del tuo vicino o lontano prima che i suoi lamenti ti impediscano di dormire;
- Se il tuo lume brilla più degli altri siine felice ma non spegnere mai il lume degli altri per far brillare sempre il tuo;
- Abbi sempre il coraggio: è come l'amore, è fratello della speranza;
- Per quanto lunga sia la veste della tua vita, supererà mai la statura della tua speranza.

## Educating in a changing cultural context

"Mom gave birth doesn't mean Mom's done"! After the child's Mass to the world it takes education: educate or perish, says Ki-Zerbo. In fact, God has given you a son/daughter, but will not raise him in your place. Wisdom, education, knowledge is like a baobab: one person cannot embrace it. To educate a child it takes the whole village, universe in miniature. For this reason, before singing, the young bird always listens to the song of the old. Education is therefore an initiatory path, a "tep heseb" (method) that our ancestors have explored since the time kamita (Africa) to this side, to bring children on their shoulders, So that their eyes may learn the art of looking ever further away from their parents' navel and to know how to always light a candle in the darkness of life. So that every beginning is always the one who always knows how to indicate to his community of life, "that part of his body the rain has wetted and therefore needs to be dried.

May I then be allowed to bring to this "around the fire" on "educational constellations: a pact with the future", "the cry of the African man"(J.M. Ela), and therefore the "crise du muntu" (Eboussi Boulaga) and his educational project of self-recovery for themselves begun with the period of "soleil des indépendances" (A. Kouruma), remained unfinished until now and today more than ever current. In fact, "I write so I cry, says Sony Labou Tansi, to force the world to come into the world"! Now, what is this cry and what is this crisis that must force the world in general and in particular the world kamita (African), to come to the world under the penalty of self-annulment as a people and as humanity in the cultural, educational, political, geopolitical constellation, economic and spiritual world today?

Sixty years after the conquest of independence, which were basically an act and cultural factor to return "history and historicity to African societies", how to explain the "crisis du muntu" that manifests itself in the increase of brother (J.M. Ela) the result of a permanent "anthropology of anger" (Celestin Monga) that now wraps our societies from the late seventies to this part, but also the cry of the imperative of recovering themselves through themselves in today's world? Called by the Church in Africa to remain "Spiritual Lung" of Humanity, as a possible response, as a New Pan-African Educational and Cultural Pact to the drama of the deficit of being, thinking and acting together as Africans in the world, the drama of the absence of an endogenous thought and the cry of hope of today's African youth in search of an immunized African culture and with which to open themselves to the dialogue of places? In short, "Pueblos interos crucificados (Jon Sobrino), who expect from the "dialogue of places" a New Global Educational Pact capable of bringing them down from the top of the cross as a song of freedom and hope that cries out loud: God loves, man hopes and God frees: Freedom is the ethical face of the hope of a people who place their unshakable trust in God through their ancestors who whisper to him incessantly, "we are your yesterday and relatives of your tomorrow in today".

Mom gave birth doesn't mean she's finished! Why, what's missing? Two possible answers. Epistemological questions: the need to get out of the culture of mimicry and immunize African cultures in human history: the Lomuko (Diop, Cabral, Hountondji, Eboussi): "We today, warns Eboussi Boulaga, " are of this period in which the Africans (...) wonder about the meaning to give to what is there and what has happened. Perhaps not to destroy it or deny it, but to give it a meaning, to do something sensible with it, to place it in the trajectory of its own search for meaning", that is "in the trajectory of taking control of its own destiny". This, as Mahougnon Sinsin well reminds us, is a challenge that other humans like us, starting from their paradigm, from their "epistemic places", try to decipher as an answer to the problems they are daily confronted with and as a "cultural"

contribution to the cause of planetary historical corality. And we, as humans, as African peoples, as black African community and the diaspora, how do we want to present ourselves at this meeting of the great family of the peoples of the community of nations? Where is the boldness of African thinking today? In short, an authentic philosophy of kamita history, is that which will be able to "capacitate" (Cabral) and make understand to each kamita, that his true mission on earth begins the day when he has the courage and responsibility to put his genius into action, to release one's genius and put it at the service of Kemet and the universe in general, thus at the service of the community of destiny.

Who despises his own placenta, his own culture, his own "Classical Humanity", despises himself and can only build a necrophiliac thought for himself and survive of mimicry. Living means and implies cultivating one's own "classical humanity", one's own vital placenta and thus opening oneself to the dialogue between civilizations. All this situation demands from us today, the elaboration of a New Pan-African Educational Pact tailored to the continental and global challenges of today and tomorrow and capable of placing emphasis on dialogic rationality, on the epistemology of complexity, on the faculty of individual and collective creativity, on the prophetic dimension of philosophy, and on the independence of intellectual thought and action of the individual and the collective in the perspective of the unity of the Real in history. It is also a question of realising that the key to the historical regression of any people is always before us, from the moment when a people no longer controls its own educational system, can no longer freely transmit the knowledge which it considers useful for its own life; When he allows another people to take his place, it is the end. And this is exactly what has happened to us and continues to happen to us as Africans in contemporary history. African culture as the way in which Africans as a human group, a social group inhabit the world and the set of solutions that the muntu brings to its problems of adaptation to the world: social relations, institutions, techniques, language, representations, Doctrines, mentalities, tastes and so on. All these solutions change according to time, place and circumstances thanks to human intelligence. Now, the world that today's Africans will have to inhabit is no longer that of their ancestors: they cannot simply be referred back to the solutions that their ancestors brought to the problems of their time. This would mean having a stable and therefore false conception of culture, it would condemn the Africans to death making them unable to inhabit today's world, to create their own culture and history. Culture is therefore not a deposit, but a task: African culture is to be created and will always be something to create. It is not reduced to what is commonly called "values of African civilization", meaning music, dance, art, masks and so on. It also involves science, technology, economics, politics etc. Scientific discoveries, production techniques and the management of goods, political progress are part of culture as they constitute means that allow us to inhabit today's world: Africa has been defeated and colonized because of its material inferiority. It will therefore regain its independence only to the extent that it is able to dominate technology and science, draw on technological and scientific development. In short, the future of African spiritual values will depend on whether or not Africans are able to build a material force capable of resisting the economic and technological imperialism of the great powers. For those who dominate us materially also dominate us spiritually by imposing their books, their films, their way of dressing, eating, loving and so on.

The same goes for the African tradition, which is always a cultural tradition: every tradition takes conscience of itself and affirms itself as a response to the challenges of the forces of nature, to the contestation and imperialism of other forms of culture. Thus the discourse of the African tradition can not be faced apart from slavery and Atlantic trade, colonization, apartheid and human zoos: it is an important dialectical point that must always be taken into account if we do not cancel ourselves.

To immunize the African cultural tradition means therefore to transform it into a "vigilante memory": that is, it must avoid reproducing or reproducing what in the past made possible slavery and Atlantic trafficking, colonization, apartheid and human zoos; in a "élan createur": that is to say, tradition does not simply transmit what is constitutive of the past, but also interprets it according to situations and needs. It is not the transmission of an intangible and immutable content, but a creative act: fidelity to tradition is not necessarily an unconditional and integral resumption of what has always been, regardless of reality, aspirations, expectations and current tasks; Finally, a "utopian model": that is, the beautiful descriptions we usually make of traditional pre-colonial life no longer correspond to almost anything in everyday reality. Their interest is that they can be proposed as a project of society to be implemented in place of the current disorders.

In short, the African tradition must offer means for the realization of a project of society in the geopolitical configuration of the current world. The African identity to be redefined does not escape history: it is therefore not a heritage to be collected and transmitted "tout court" but a project through which the tribulations, aspirations and expectations of peoples find effective answers. The various responses that will be proposed to meet the challenges of everyday life inherent in our African societies today will constitute constituent elements of African culture. What are these challenges?

- The ethical question: In the beginning it was the tact: life is others (antidote to the culture of the anti-brother)
- That the human being is and remains the only remedy for the other human being who resembles them
- That if there is light in the soul, how will be beauty in the person. If there is beauty in the person there will be harmony in the house. If there is harmony in the house, there will be order in the nation. If there is order in the nation, there will be peace in the world; Peace loves rarity: it speaks little. Words are like precious pearls whose value increases in proportion to the rarity;
- Always want the well-being of your neighbor or away before his laments prevent you from sleeping;
- If your light shines more than others you are happy but never turn off the other's light to always make yours shine;
- Always have courage: it is like love, it is the brother of hope;
- However long the robe of your life may be, it will never exceed the stature of your hope.

## Educar en un contexto cultural cambiante

"Mamá dio a luz no significa que mamá haya terminado"! Después de la misa del hijo al mundo se necesita educación: educar o perecer dice Ki-Zerbo. De hecho, Dios te ha dado un/a hijo/a, pero no lo educará en tu lugar. La sabiduría, la educación, el conocimiento es como un baobab: una sola persona no puede abrazarlo. Para educar a un niño/a se necesita todo el pueblo, universo en miniatura. Es por eso que antes de cantar, el joven pájaro siempre escucha el canto de los viejos. La educación es, por lo tanto, un camino iniciático, un "tep heseb" (método) que nuestros antepasados han explorado desde la época kamita (África) hasta este lado, para llevar a los niños y niñas sobre sus hombros, para que sus ojos puedan aprender el arte de mirar cada vez más lejos del ombligo de sus padres y saber encender siempre una luz de vela en las tinieblas de la vida. De modo que cada iniciante es siempre aquel o aquella que sabe indicar siempre a su comunidad de vida, "que parte del propio cuerpo la lluvia ha mojado y que en consecuencia necesita ser secado.

Permítaseme entonces llevar a este "alrededor del fuego" sobre "constelaciones educativas: un pacto con el futuro", "el grito del hombre africano" (J.M. Ela), y por lo tanto la "crise du muntu" (Eboussi Boulaga) y su proyecto educativo de recuperación de sí mismo iniciado con el período de "soleil des indépendences" (A. Kouruma), que ha quedado inacabado hasta ahora y hoy más actual que nunca. De hecho, "yo escribo entonces yo grito, dice Sony Labou Tansi, para forzar al mundo a venir al mundo"! Ahora, ¿cuál es este grito y cuál es esta crisis que debe forzar al mundo en general y de manera particular el mundo kamita (africano), a venir al mundo bajo pena la anulación de sí mismos como pueblo y como humanidad en la constelación cultural, educativa, política, geopolítica, económica y espiritual mundial de hoy?

Sesenta años después de la conquista de las independencias, que fueron fundamentalmente un acto y factor de cultura para devolver "historia e historicidad a las sociedades africanas", cómo explicar la "crisis du muntu" que se manifiesta en el aumento de loshermano (J.M. Ela) fruto de una "antropología de la ira" (Celestin Monga) permanente que envuelve a nuestras sociedades desde finales de los años setenta, pero también el grito del imperativo de la recuperación de sí mismos a través de sí mismos en el mundo actual? Llamada por la Iglesia en África a permanecer "Pulmón Espiritual" de la Humanidad, como respuesta, como Nuevo Pacto Educativo y Cultural Panafricano posible al drama del déficit de ser, pensar y actuar juntos como africanos en el mundo, al drama de la ausencia de un pensamiento endógeno y al grito de esperanza de la juventud africana actual en busca de una cultura africana inmunizada y con la que abrirse al diálogo de los lugares? En resumen, "Pueblos interos crucificados(Jon Sobrino), que esperan del "diálogo de los lugares" un Nuevo Pacto Educativo Global capaz de hacerlos bajar de la cima de la cruz como un canto de libertad y esperanza que grita en voz alta: Dios ama, el hombre espera y Dios libera: la libertad es el rostro ético de la esperanza de un pueblo que pone su confianza inquebrantable en Dios a través de sus antepasados que le susurran incesantemente, "nosotros somos tu ayer y parientes de tu mañana en el hoy".

Mamá dio a luz no significa que mamá ha terminado! Porque, ¿qué falta? Dos respuestas posibles. Cuestiones epistemológicas: la necesidad de salir de la cultura del mimetismo e inmunizar las culturas africanas en la historia de la humanidad: el Lomuko (Diop, Cabral, Hountondji, Eboussi): "Nosotros hoy, advierte Eboussi Boulaga, "somos de este período en el que los africanos (...) se preguntan sobre el sentido a dar a lo que está allí y a lo que ha sucedido. Quizás no para destruirlo o negarlo, sino para darle sentido, para hacer algo sensato, para inscribirlo en la trayectoria de su propia búsqueda de sentido", es decir "en la trayectoria de tomar las manos de su propio destino". Esto, como bien nos recuerda Mahougnon Sinsin, es un desafío que también otros humanos como nosotros, a partir de su

paradigma, de sus "lugares epistémicos", tratan de descifrar como respuesta a los problemas con los que se enfrentan diariamente y como contribución "cultural" a la causa de la corralidad histórica planetaria. Y nosotros, como humanos, como pueblos africanos, como comunidad negra africana y de la diáspora, ¿cómo queremos presentarnos en esta cita de la gran familia de los pueblos de la comunidad de las naciones? ¿Dónde está la audacia del pensamiento africano hoy? En definitiva, una auténtica filosofía de la historia kamita, es la que será capaz de "capacitar" (Cabral) y hacer comprender a cada kamita, que su verdadera misión en la tierra comienza el día en que tiene el coraje y la responsabilidad de poner su propio genio en acción, liberar su genio y ponerlo al servicio de Kemet y del universo en general, al servicio de la comunidad de destino.

Quien desprecia su propia placenta, su propia cultura, sus propias "Humanidades Clásicas", se desprecia a sí mismo y solo puede construir un pensamiento necrófilo para sí mismo y sobrevivir de mimetismo. Vivir significa e implica cultivar la propia "humanidad clásica", la propia placenta vital y con ello abrirse al diálogo entre las civilizaciones. Toda esta situación nos exige hoy, la elaboración de un Nuevo Pacto Educativo Panafricano a la medida de los desafíos continentales y globales de hoy y del mañana y capaz de poner el acento en la racionalidad dialógica, en la epistemología de la complejidad, sobre la facultad de creatividad individual y colectiva, sobre la dimensión profética de la filosofía, y sobre la independencia de pensamiento intelectual y de acción del individuo y de la colectividad en la óptica de la unidad del Real en la historia. Se trata también de darse cuenta que la clave de regresión histórica de cualquier pueblo está siempre ante nosotros, a partir del momento en que un pueblo ya no controla su sistema educativo, ya no puede transmitir libremente el conocimiento que considera útil para su propia vida; cuando permite que otro pueblo se sustituya a él, es el fin. Y eso es exactamente lo que nos ha pasado y sigue pasando como africanos en la historia contemporánea. La cultura africana como la manera a través de la cual los africanos como un grupo humano, un grupo social habita el mundo y el conjunto de soluciones que el muntu aporta a sus problemas de adaptación al mundo: relaciones sociales, instituciones, técnicas, lenguaje, representaciones, Doctrinas, mentalidades, gustos y demás. Todas estas soluciones cambian según el tiempo, el lugar y las circunstancias gracias a la inteligencia humana. Ahora bien, el mundo que los africanos de hoy deberán habitar ya no es el de sus antepasados: no se les puede remitir simplemente a las soluciones que sus antepasados aportaron a los problemas de su época. Esto significaría tener una concepción estable y por lo tanto falsa de la cultura, sería condenar a los africanos a la muerte haciéndolos incapaces de habitar el mundo de hoy, de crear su cultura y su historia. La cultura no es pues un depósito, sino una tarea: la cultura africana está por crear y será siempre algo por crear. No se reduce a lo que comúnmente se llama "valores de la civilización africana", entendiendo la música, la danza, el arte, las máscaras y demás. Implica también la ciencia, la técnica, la economía, la política, etc. Los descubrimientos científicos, las técnicas de producción y gestión de los bienes, el progreso político forman parte de la cultura en cuanto son medios que nos permiten habitar el mundo actual: África ha sido derrotada y colonizada a causa de su inferioridad material. Por lo tanto, solo recuperará su independencia en la medida en que sea capaz de dominar la técnica y la ciencia, de aprovechar un desarrollo tecnológico y científico. En resumen, el futuro de los valores espirituales africanos dependerá de la capacidad o no de los africanos para constituir una fuerza material capaz de resistir al imperialismo económico y tecnológico de las grandes potencias. Porque aquellos que nos dominan materialmente también nos dominan espiritualmente imponiéndonos sus libros, sus películas, su manera de vestirse, de comer, de amar y así sucesivamente.

Lo mismo ocurre con la tradición africana que es siempre tradición cultural: cada tradición toma conciencia de sí misma y se afirma como respuesta a los desafíos de las fuerzas de la naturaleza, a la contestación y al imperialismo de otras formas de culturas. Así el discurso de la tradición africana no

puede ser afrontado prescindiendo de la esclavitud y trata atlántica, de la colonización, del apartheid y de los zoos humanos: se trata de un punto dialéctico importante que debe ser siempre tenido en consideración pena la anulación de nosotros mismos.

Inmunizar la tradición cultural africana significa, por tanto, transformarla en una "memoria vigilante": es decir, debe evitar retomar o reproducir lo que en el pasado hizo posible la esclavitud y el tráfico atlántico, la colonización, el apartheid y los zoos humanos; en un "élan createur": es decir que la tradición no transmite simplemente lo que es constitutivo del pasado, sino que interpreta también en función de las situaciones y de las necesidades. No es la transmisión de un contenido intangible e inmutable, sino un acto creador: la fidelidad a la tradición no es necesariamente una reanudación incondicional e integral de lo que siempre ha sido, independientemente de la realidad, de las aspiraciones, expectativas y tareas actuales; Por último, un "modelo utópico": es decir que las bellas descripciones que solemos hacer de la vida tradicional precolonial ya no corresponden a casi nada en la realidad cotidiana. Su interés es que pueden ser propuestas como proyecto de sociedad a realizar en lugar de los desórdenes actuales. En definitiva, la tradición africana debe ofrecer medios para la realización de un proyecto de sociedad en la configuración geopolítica del mundo actual.

La identidad africana por redefinir no escapa también a la historicidad: no es pues una herencia que recoger y transmitir "tout court" sino un proyecto a través del cual las tribulaciones, las aspiraciones y las expectativas de los pueblos encuentran respuestas efectivas. Las diversas respuestas que se propondrán para hacer frente a los desafíos cotidianos inherentes a nuestras sociedades africanas actuales constituirán elementos constitutivos de la cultura africana. Entonces, ¿cuáles son estos desafíos?

- La cuestión ética: Al principio era el tacto: la vida son los otros (antídoto a la cultura del anti hermano)
- Que el ser humano es y sigue siendo el único remedio para el otro ser humano que se le asemeja
- Que si hay luz en el alma, como será belleza en la persona. Si hay belleza en la persona habrá armonía en el hogar. Si hay armonía en la casa, habrá orden en la nación. Si hay orden en la nación, habrá paz en el mundo; La paz ama la rareza: habla poco. Las palabras son como perlas preciosas cuyo valor aumenta en proporción a la rareza;
- Siempre desea el bienestar de tu vecino o lejos antes de que sus quejas te impidan dormir;
- Si tu luz brilla más que la de los demás eres feliz pero nunca apagas la luz de los otros para hacer siempre brillar la tuya;
- Ten siempre valor: es como el amor, es hermano de la esperanza;
- Por largo que sea el manto de tu vida, nunca superará la estatura de tu esperanza.

## Éduquer dans un contexte culturel en mutation

"Maman a accouché, ça ne veut pas dire que Maman est finie" ! Après la messe de l'enfant au monde il faut l'éducation : éduquer ou périr, dit Ki-Zerbo. En effet, Dieu t'a donné un/e fils/e, mais il ne l'éduquera pas à ta place. La sagesse, l'éducation, la connaissance est comme un baobab : une seule personne ne peut pas l'embrasser. Pour éduquer un enfant/e il faut tout le village, univers en miniature. C'est pour cela qu'avant de chanter, le jeune oiseau écoute toujours le chant des vieux. L'éducation est donc un chemin initiatique, un "tep heseb" (méthode) que nos ancêtres ont exploré depuis l'époque kamita (Afrique) à cet endroit, pour porter les enfants sur leurs épaules, afin que leurs yeux puissent apprendre l'art de regarder toujours plus loin du nombril de leurs parents et de savoir allumer toujours une bougie dans les ténèbres de la vie. De sorte que chaque débutant est toujours celui ou celle qui sait toujours indiquer à sa communauté de vie, "qu'une partie de son corps a été mouillé par la pluie et qu'en conséquence il a besoin d'être séché.

Qu'il me soit alors permis d'apporter à ce "autour du feu" sur les "constellations éducatives : un pacte avec l'avenir", le "cri de l'homme africain" (J.M. Ela), et donc la "crise du muntu" (Eboussi Boulaga) et son projet éducatif de reprise de soi-même "soleil des indépendances" (A. Kouruma), resté inachevé jusqu'à présent et aujourd'hui plus que jamais actuel. En effet, "j'écris donc je crie, dit Sony Labou Tansi, pour forcer le monde à venir au monde" ! Maintenant, quel est ce cri et quelle est cette crise qui doit forcer le monde en général et de manière particulière le monde kamita (africain), à venir au monde sous peine d'annulation de soi-même comme peuple et comme humanité dans la constellation culturelle, éducative, politique, géopolitique, économique et spirituelle mondiale aujourd'hui?

Soixante ans après la conquête des indépendances, qui furent fondamentalement un acte et facteur de culture pour restituer "histoire et historicité aux sociétés africaines", comment expliquer la "crise du muntu" qui se manifeste dans l'augmentation desfrère (J.M. Ela) fruit d'une "anthropologie de la colère" (Celestin Monga) permanente qui enveloppe désormais nos sociétés depuis la fin des années soixante-dix, mais aussi le cri de l'impératif de la reprise de soi à travers soi-même dans le monde d'aujourd'hui ? Appelée par l'Église en Afrique à rester "Poumon Spirituel" de l'Humanité, comme réponse, comme Nouveau Pacte Éducatif et Culturel Panafricain possible au drame du déficit d'être, penser et agir ensemble en tant qu'Africains dans le monde, au drame de l'absence d'une pensée endogène et au cri d'espoir de la jeunesse africaine d'aujourd'hui à la recherche d'une culture africaine immunisée et avec laquelle s'ouvrir au dialogue des lieux ? En somme, "Pueblos interos crucificados(Jon Sobrino), qui attendent du "dialogue des lieux" un Nouveau Pacte Éducatif Global capable de les faire descendre du sommet de la croix comme un chant de liberté et d'espérance qui crie à haute voix : Dieu aime, l'homme espère et Dieu libère : La liberté est le visage éthique de l'espérance d'un peuple qui place sa confiance inébranlable en Dieu à travers ses ancêtres qui lui chuchotent sans cesse, "nous sommes ton hier et les parents de ton demain dans l'aujourd'hui". Maman a accouché, ça ne veut pas dire que c'est fini ! Pourquoi, qu'est-ce qui manque ? Deux réponses possibles:

Questions épistémologiques : le besoin de sortir de la culture du mimétisme et d'immuniser les cultures africaines dans l'histoire de l'humanité : le Lomuko (Diop, Cabral, Hountondji, Eboussi) : "Nous aujourd'hui, avertit Eboussi Boulaga, "sommes de cette période où les Africains (...) s'interrogent sur le sens à donner à ce qui est là et à ce qui s'est passé. Peut-être pas pour le détruire ou le nier, mais pour lui donner un sens, pour en faire quelque chose de sensé, pour l'inscrire dans la trajectoire de sa propre recherche de sens", c'est-à-dire "dans la trajectoire de la prise en main de son propre destin". Ceci, comme nous le rappelle bien Mahougnon Sinsin, est un défi que même les

autres humains comme nous, à partir de leur paradigme, de leurs "lieux épistémiques", cherchent à déchiffrer comme réponse aux problèmes auxquels ils sont quotidiennement confrontés et comme contribution "culturelle" à la cause de la coréalité historique planétaire. Et nous, en tant qu'humains, que peuples africains, que communauté noire africaine et de la diaspora, comment voulons-nous nous présenter à ce rendez-vous de la grande famille des peuples de la communauté des nations ? Où est l'audace de la pensée africaine aujourd'hui ? Bref, une authentique philosophie de l'histoire kamita, est celle qui sera en mesure de "capacitar" (Cabral) et faire comprendre à chaque kamita, que sa vraie mission sur terre commence le jour où il a le courage et la responsabilité de mettre son propre génie en action, de libérer son propre génie et de le mettre au service de Kemet et de l'univers en général, au service donc de la communauté de destin.

Celui qui méprise son placenta, sa culture, ses "Humanités Classiques", se méprise et ne peut que construire une pensée nécrophile pour lui-même et survivre de mimétisme. Vivre signifie et implique cultiver ses propres "humanités classiques", son propre placenta vital et ainsi s'ouvrir au dialogue entre les civilisations. Toute cette situation exige de nous aujourd'hui, l'élaboration d'un Nouveau Pacte Éducatif Panafricain à la mesure des défis continentaux et globaux d'aujourd'hui et de demain et capable de mettre l'accent sur la rationalité dialogique, sur l'épistémologie de la complexité, sur la faculté de créativité individuelle et collective, sur la dimension prophétique de la philosophie, et sur l'indépendance de pensée intellectuelle et d'action de l'individu et de la collectivité dans l'optique de l'unité du Réel dans l'histoire. Il s'agit aussi de se rendre compte que la clé de régression historique de tout peuple est toujours là devant nous, à partir du moment où un peuple ne contrôle plus son propre système éducatif, il ne peut plus transmettre librement le savoir qu'il juge utile pour sa vie; Quand il permet qu'un autre peuple se substitue à lui, c'est la fin. Et c'est exactement ce qui nous est arrivé et continue de nous arriver en tant qu'Africains dans l'histoire contemporaine. La culture africaine en tant que mode par lequel les Africains en tant que groupe humain, un groupe social habite le monde et l'ensemble des solutions que le muntu apporte à ses problèmes d'adaptation au monde : rapports sociaux, institutions, techniques, langue, représentations, Doctrines, mentalité, goûts et ainsi de suite. Toutes ces solutions changent en fonction du temps, du lieu et des circonstances grâce à l'intelligence humaine. Or, le monde que les Africains d'aujourd'hui devront habiter n'est plus celui de leurs ancêtres : on ne peut pas les renvoyer simplement aux solutions que leurs ancêtres ont apportées aux problèmes de leur époque. Cela signifierait avoir une conception stable et donc fautive de la culture, ce serait condamner les africains à la mort en les rendant incapables d'habiter le monde d'aujourd'hui, de créer leur culture et leur histoire. La culture n'est donc pas un dépôt, mais une tâche : la culture africaine est à créer et sera toujours quelque chose à créer. Elle ne se réduit pas à ce qu'on appelle communément les "valeurs de la civilisation africaine", c'est-à-dire la musique, la danse, l'art, les masques et ainsi de suite. Implique aussi la science, la technique, l'économie, la politique etc. Les découvertes scientifiques, les techniques de production et de gestion des biens, le progrès politique font partie de la culture en tant que moyens qui nous permettent d'habiter le monde actuel : l'Afrique a été vaincue et colonisée à cause de son infériorité matérielle. Elle ne retrouvera donc son indépendance que dans la mesure où elle sera capable de dominer la technique et la science, de puiser à un développement technologique et scientifique. Bref, l'avenir des valeurs spirituelles africaines dépendra de la capacité ou non des Africains à constituer une force matérielle capable de résister à l'impérialisme économique et technologique des grandes puissances. Car ceux qui nous dominent matériellement nous dominent aussi spirituellement en nous imposant leurs livres, leurs films, leur façon de s'habiller, de manger, d'aimer et ainsi de suite.

Il en va de même pour la tradition africaine qui est toujours une tradition culturelle : chaque tradition prend conscience d'elle-même et s'affirme comme réponse aux défis des forces de la nature, à la

contestation et à l'impérialisme des autres formes de cultures. Ainsi le discours de la tradition africaine ne peut être affronté en faisant abstraction de l'esclavage et du traite atlantique, de la colonisation, de l'apartheid et des zoos humains : il s'agit d'un point dialectique important qui doit toujours être pris en considération.

Immuniser la tradition culturelle africaine signifie donc la transformer en une "mémoire vigilante" : c'est-à-dire qu'elle doit éviter de reprendre ou reproduire ce qui dans le passé, a rendu possible l'esclavage et la traite atlantique, la colonisation, l'apartheid et les zoos humains; dans un "élan créateur" : c'est-à-dire que la tradition ne transmet pas purement et simplement ce qui est constitutif du passé, mais interprète aussi en fonction des situations et des besoins. Ce n'est pas la transmission d'un contenu intangible et immuable, mais un acte créateur : la fidélité à la tradition n'est pas nécessairement une reprise inconditionnelle et intégrale de ce qui a toujours été, indépendamment de la réalité, des aspirations, des attentes et des tâches actuelles; Enfin, un "modèle utopique" : c'est-à-dire que les belles descriptions que nous faisons habituellement de la vie traditionnelle précoloniale ne correspondent plus à presque rien dans la réalité quotidienne. Leur intérêt est qu'elles peuvent être proposées comme projet de société à réaliser en lieu et place des désordres actuels. Bref, la tradition africaine doit offrir des moyens pour la réalisation d'un projet de société dans la configuration géopolitique du monde actuel.

L'identité africaine à redéfinir n'échappe pas elle-même à l'historicité : elle n'est donc pas un héritage à recueillir et à transmettre "tout court" mais un projet à travers lequel les tribulations, les aspirations et les attentes des peuples trouvent des réponses effectives. Les différentes réponses qui seront proposées pour faire face aux défis du quotidien inhérents à nos sociétés africaines d'aujourd'hui constitueront des éléments constitutifs de la culture africaine. Quels sont donc ces défis ?

- La question éthique: Au début, c'était le tact : la vie sont les autres (antidote à la culture de l'anti-frère)
- Que l'être humain est et reste le seul remède pour l'autre être humain qui lui ressemble
- Que s'il y a de la lumière dans l'âme, ce sera la beauté dans la personne. S'il y a beauté dans la personne, il y aura harmonie dans la maison. S'il y a harmonie dans la maison, il y aura ordre dans la nation. S'il y a ordre dans la nation, il y aura paix dans le monde; La paix aime la rareté : elle parle peu. Les mots sont comme des perles précieuses dont la valeur augmente proportionnellement à la rareté;
- Désire toujours le bien-être de votre voisin ou de votre lointain, avant que ses gémissements ne vous empêchent de dormir ;
- Si ta lumière brille plus que les autres, tu es heureuse mais n'éteins jamais la lumière des autres pour faire briller toujours la tienne ;
- Aie toujours du courage : c'est comme l'amour, c'est le frère de l'espérance;
- Aussi longue que soit la robe de ta vie, elle ne dépassera jamais la taille de ton espérance .

## Educar num contexto cultural em mudança

"Mamãe deu à luz não significa done"! Depois da missa da criança para o mundo é preciso educação: educar ou perecer, diz Ki-Zerbo. De fato, Deus lhe deu um/a filho/s, mas não o levantará em seu lugar. Sabedoria, educação, conhecimento é como um baobá: uma pessoa não pode abraçá-lo. Para educar uma criança/a é preciso toda a aldeia, universo em miniatura. Por isso, antes de cantar, o jovem pássaro sempre escuta a canção do velho. A educação é, portanto, um caminho de iniciação, um "tep heseb" (método) que nossos ancestrais exploraram desde o tempo kamita (África) para este lado, para trazer as crianças sobre seus ombros, para que seus olhos possam aprender a arte de olhar cada vez mais longe de seus parentes' umbigo e saber acender sempre uma vela na escuridão da vida. Para que cada começo seja sempre aquele que sempre sabe como indicar à sua comunidade de vida, "que parte do seu corpo a chuva molhou e, portanto, precisa ser seca.

Permita-me então trazer a este "em torno do fogo" sobre "constelações educacionais: um pacto com o futuro", "o grito do homem africano" (J.M. Ela), e, portanto, a "crise du muntu" (Eboussi Boulaga) e seu projeto educacional de auto-recuperação para si mesmos começou com o período de "soleil des indépendences" (A. Kouruma), permaneceu inacabado até agora e hoje mais atual do que nunca. Na verdade, "eu escrevo para chorar, diz Sony Labou Tansi, para forçar o mundo a vir ao mundo"! Agora, o que é este grito e o que é esta crise que deve forçar o mundo em geral e em particular o mundo kamita (africano), para vir ao mundo sob pena de auto-anulação como um povo e como humanidade na constelação cultural, educacional, político, geopolítica, mundo econômico e espiritual hoje?

Sessenta anos após a conquista da independência, que foram basicamente um ato e fator cultural para devolver "história e historicidade às sociedades africanas", como explicar a "crise du muntu" que se manifesta no aumento do irmão (J.M.Ela) resultado de uma permanente "antropologia da raiva" (Celestin Monga) que agora envolve nossas sociedades a partir do final dos anos setenta para esta parte, mas também o grito do imperativo de se recuperar através de si mesmos no mundo de hoje? Chamado pela Igreja na África a permanecer "Pulmão Espiritual" da Humanidade, como uma possível resposta, como um Novo Pacto Educativo e Cultural Pan-Africano ao drama do déficit de ser, pensar e agir juntos como africanos no mundo, o drama da ausência de um pensamento endógeno e do grito de esperança dos jovens africanos de hoje em busca de uma cultura africana imunizada e com a qual se abrir ao diálogo dos lugares? Em suma, "Pueblos interos crucificados (Jon Sobrino), que esperam do "diálogo dos lugares" um Novo Pacto Educativo Global capaz de trazê-los do topo da cruz como um cântico de liberdade e esperança que grita alto: Deus ama, o homem espera e Deus liberta: A liberdade é o rosto ético da esperança de um povo que deposita sua confiança inabalável em Deus através de seus ancestrais que sussurram incessantemente: "nós somos seu ontem e parentes do seu amanhã no hoje".

Mãe deu à luz não significa que ela está acabada! Por que, o que está faltando? Duas respostas possíveis. Questões epistemológicas: a necessidade de sair da cultura da imitação e imunizar as culturas africanas na história da humanidade: the Lomuko (Diop, Cabral, Hountondji, Eboussi): "Hoje advertimos Eboussi Boulaga, "são deste período em que os africanos (...) se perguntam sobre o significado de dar ao que está lá e o que tem aconteceu. Talvez não para destruí-lo ou negá-lo, mas para lhe dar um sentido, fazer algo sensato com ele, inscrevê-lo na trajetória de sua própria busca por significado", isto é "na trajetória de assumir o controle de seu próprio destino". Isto, também nos lembra Mahougnon Sinsin, é um desafio que outros seres humanos como nós, a partir do seu paradigma, dos seus "lugares epistêmicos", tentam decifrar como resposta aos problemas com os quais são diariamente confrontados e como uma "cultura" contribuição para a causa da coralidade

histórica planetária. E nós, como seres humanos, como povos africanos, como comunidade negra africana e a diáspora, como queremos nos apresentar neste encontro da grande família dos povos da comunidade das nações? Onde está a ousadia do pensamento africano hoje? Em suma, uma filosofia autêntica da história kamita, é aquela que será capaz de "capacitate" (Cabral) e fazer entender a cada kamita, que sua verdadeira missão na terra começa no dia em que ele tem a coragem e a responsabilidade de colocar seu gênio em ação, para liberar o próprio gênio e colocá-lo ao serviço de Kemet e do universo em geral, assim no serviço da comunidade de destino.

Quem despreza sua própria placenta, sua própria cultura, sua própria "Humanidade Clássica", despreza a si mesmo e só pode construir um pensamento necrófilo para si mesmo e sobreviver de mimetismo. Viver significa e implica cultivar a própria "humanidade clássica", a própria placenta vital e assim abrir-se ao diálogo entre as civilizações. Toda esta situação exige de nós hoje, a elaboração de um Novo Pacto Educativo Pan-Africano adaptado aos desafios continentais e globais de hoje e de amanhã e capaz de colocar ênfase na racionalidade dialógica, na epistemologia da complexidade, sobre a faculdade de criatividade individual e coletiva, sobre a dimensão profética da filosofia, e sobre a independência do pensamento intelectual e da ação do indivíduo e do coletivo na perspectiva da unidade do Real na história. Trata-se também de perceber que a chave para a regressão histórica de qualquer povo está sempre diante de nós, a partir do momento em que um povo deixa de controlar seu próprio sistema educacional, não pode mais transmitir livremente o conhecimento que considera útil para sua própria vida; Quando ele permite que outro povo tome o seu lugar, é o fim. E isso é exatamente o que aconteceu conosco e continua acontecendo conosco como africanos na história contemporânea. Cultura africana como a maneira pela qual os africanos como grupo humano, um grupo social habita o mundo e o conjunto de soluções que o muntu traz para seus problemas de adaptação ao mundo: relações sociais, instituições, técnicas, linguagem, representações, doutrinas, mentalidades, gostos e assim por diante. Todas estas soluções mudam de acordo com o tempo, lugar e circunstâncias graças à inteligência humana. Agora, o mundo que os africanos de hoje terão de habitar não é mais o dos seus antepassados: eles não podem simplesmente ser remetidos para as soluções que os seus antepassados trouxeram aos problemas do seu tempo. Isso significaria ter uma concepção estável e, portanto, falsa da cultura, seria condenar os africanos à morte, tornando-os incapazes de habitar o mundo de hoje, para criar sua própria cultura e história. Cultura não é, portanto, um depósito, mas uma tarefa: a cultura africana deve ser criada e será sempre algo para criar. Não é reduzido ao que é comumente chamado de "valores da civilização africana", significando música, dança, arte, máscaras e assim por diante. Envolve também ciência, tecnologia, economia, política etc. As descobertas científicas, as técnicas de produção e a gestão dos bens, o progresso político fazem parte da cultura pois constituem meios para habitar o mundo de hoje: África foi derrotada e colonizada por causa de sua inferioridade material. Ele vai, portanto, recuperar a sua independência apenas na medida em que é capaz de dominar a tecnologia e ciência, com base no desenvolvimento tecnológico e científico. Em suma, o futuro dos valores espirituais africanos dependerá de se os africanos serão ou não capazes de construir uma força material capaz de resistir ao imperialismo econômico e tecnológico das grandes potências. Para aqueles que nos dominam materialmente também nos dominam espiritualmente impondo seus livros, seus filmes, sua maneira de se vestir, comer, amar e assim por diante.

O mesmo vale para a tradição africana, que é sempre uma tradição cultural: cada tradição toma consciência de si mesma e afirma-se como resposta aos desafios das forças da natureza, à contestação e ao imperialismo de outras formas de cultura. Assim, o discurso da tradição africana não pode ser enfrentado à parte da escravidão e do comércio atlântico, da colonização, do apartheid e dos zóos

humanos: é um ponto dialético importante que deve sempre ser levado em conta se não nos cancelarmos.

Imunizar a tradição cultural africana significa, portanto, transformá-la em uma "memória vigilante": isto é, deve evitar reproduzir ou reproduzir o que no passado tornou possível a escravidão e o tráfico atlântico, a colonização, o apartheid e os zoológicos humanos; num "élan createur": ou seja, a tradição não transmite simplesmente o que é constitutivo do passado, mas também o interpreta de acordo com as situações e necessidades. Não é a transmissão de um conteúdo intangível e imutável, mas um ato criativo: a fidelidade à tradição não é necessariamente uma retomada incondicional e integral do que sempre foi, independentemente da realidade, aspirações, expectativas e tarefas atuais; Finalmente, um "modelo utópico": isto é, as belas descrições que costumamos fazer da vida pré-colonial tradicional já não correspondem a quase nada na realidade cotidiana. Seu interesse é que eles podem ser propostos como um projeto de sociedade a ser implementado no lugar dos transtornos atuais. Em suma, a tradição africana deve oferecer meios para a realização de um projeto da sociedade na configuração geopolítica do mundo atual.

A identidade africana a ser redefinida não escapa à história: não é, portanto, um patrimônio a ser coletado e transmitido "tout court", mas um projeto através do qual as tribulações, aspirações e expectativas dos povos encontram respostas eficazes. As várias respostas que serão propostas para enfrentar os desafios da vida cotidiana inerentes às nossas sociedades africanas de hoje constituirão elementos constitutivos da cultura africana. Quais são esses desafios?

- A questão ética: No início era o tato: a vida é os outros (antídoto para a cultura do anti-irmão)
- Que o ser humano é e permanece o único remédio para o outro ser humano que se assemelha a eles
- Que se há luz na alma, como será a beleza na pessoa. Se há beleza na pessoa, haverá harmonia na casa. Se houver harmonia na casa, haverá ordem na nação. Se houver ordem na nação, haverá paz no mundo; Paz ama a raridade: fala pouco. As palavras são como pérolas preciosas cujo valor aumenta em proporção à raridade;
- Sempre deseje o bem-estar de seu próximo ou afaste-se antes que seus lamentos o impeçam de dormir;
- Se sua luz brilha mais do que as outras você está feliz, mas nunca desligue a luz dos outros para sempre fazer o seu brilhar;
- Tenha sempre coragem: é como o amor, é o irmão da esperança;
- Por mais longa que seja a veste da tua vida, ela nunca excederá a estatura de tua esperança.